



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 13 maggio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La truffa**Case famiglia, indagato
dirigente del Comune**

Un funzionario della ragioneria generale del Comune è indagato nell'ambito dell'inchiesta sulle case famiglia. Come anticipato da Il Mattino, a febbraio venne svelato il trucco con cui veniva effettuato due volte il versamento di soldi pubblici: le iniziali del nome dell'assegnatario venivano invertite, il numero della pratica rimaneva lo stesso e il pagamento

- sempre per lo stesso servizio - veniva ripetuto. Venerdì in Ragioneria, a Palazzo San Giacomo, gli uomini della Polizia municipale hanno interrogato il funzionario su una serie di fatture, ma nel confronto sono state rilevate delle contraddizioni nelle risposte avute dal funzionario.

> Roano a pag. 44

Il welfare, gli sprechi

Comune, soldi a case famiglia indagato un alto dirigente

False fatture, il funzionario di Ragioneria avrebbe fornito risposte contraddittorie

Luigi Roano

Indagato un alto funzionario della ragioneria generale del Comune. Il filone di inchiesta è quello delle case famiglia e delle fatturazioni - per milioni di euro - che non trovano riscontri oggettivi, almeno per il momento. A procedere sono gli uomini della Polizia municipale guidata dal generale Luigi Sementa. Venerdì si sono presentati in ragioneria a Palazzo San Giacomo con un faldone di documenti. E hanno chiesto all'alto funzionario risposte su di una serie di fatture. A metà del confronto sono state rilevate delle contraddizioni nelle risposte avute dal funzionario. Il verbale è stato chiuso e il funzionario ha eletto domicilio. Si è affidato a un legale di fiducia, tecnicamente da quel momento è indagato. L'inchiesta - è bene ricordarlo - nasce da una denuncia dell'assessorato alle Politiche sociali retto da Sergio D'Angelo e affonda le sue radici nelle passate amministrazioni.

Come anticipato da Il Mattino, a febbraio, ci fu una ulteriore accelerazione. Il trucco svelato abbastanza semplice: le iniziali del nome dell'assegnatario venivano in-

vertite, il numero della pratica rimaneva lo stesso e il pagamento - sempre per lo stesso servizio - veniva effettuato due volte. Doppio versamento di soldi pubblici per lo stesso servizio, un giro di soldi tutto da ricostruire. Si parla di milioni di euro. Venerdì è finito inchiesta il funzionario della ragioneria di Palazzo San Giacomo.

A febbraio furono sequestrate fatturazioni e documenti contabili in uno degli uffici chiave del welfare cittadino, a Santa Margherita a Fonseca, dove pulsa il cuore del servizio sull'assistenza sociale. Inchiesta condotta dal pool reati contro la pubblica amministrazione del procuratore aggiunto Francesco Greco e dal pm Graziella Arlomede, si scava sui rapporti tra alcuni funzionari pubblici, fornitori privati e case famiglia. Riflettori puntati sulla accoglienza resi-

denziale dei minori provenienti da contesti disagiati, un ticket da 120 euro al giorno per ogni bambino assegnato alle case famiglia. Qualcuno - secondo gli inquirenti - aveva trovato il modo per clonare le pratiche, gonfiando il sistema di fatturazione. Fatture che venerdì sono state oggetto del confronto fra Polizia municipale e funzionario. Falso, concussione, corruzione, sono le accuse su cui ragiona il pool. La denuncia dell'assessorato ha già portato all'arresto di una funzionaria. La vicenda è monitorata da vicinissimo dall'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci, ex pm ora nella squadra di Palazzo San Giacomo. Fatture presentate più volte a saldo di una singola prestazione, mentre ci sarebbero anche manomissioni alla documentazione contabile presentata per l'erogazione dei fondi. In alcuni casi, risulta sospetta anche l'assegnazione dei minori sempre in alcune strutture, sempre alle stesse strutture:

canali privilegiati offerti a specifiche case famiglia? Se sì perché? Dubbi, tanti dubbi anche sulle forniture: dalla tappezzeria, al ramo alimentari. Qualche mese fa, sono finiti sotto i riflettori Giuseppe Guerra, ex funzionario del Comune e gestore di fatto di due cooperative (Life e Terra

Mia), la funzionaria comunale dell'ufficio alle politiche sociali Anna Crevatin, e Raffaele Minucci, rappresentante legale della cooperativa L'orizzonte, anche se riconducibile anche a Agape, La Vela, Il Girasole.

Indagini e accertamenti che non vanno letti come una prova di colpevolezza delle persone coinvolte, in una vicenda in cui si attende la versione degli indagati, a partire dagli appalti e

dai contratti che regolavano i rapporti tra uffici pubblici, coop e fomitute.

Il trucco

I vigili scoprirono che alcune pratiche venivano saldate

due volte

L'indagine

I controlli disposti dalla Procura. La vicenda monitorata dall'assessore Narducci

I fondi del governo

Piano anti-povertà seicento milioni a Welfare e imprese

Oltre 600 milioni saranno assegnati alla Campania nell'ambito del piano anti-povertà da 2,3 miliardi del governo. Un terzo dei finanziamenti sarà destinato alle politiche sociali, potenziando gli asili nido e le strutture per l'educazione dei bambini, in-

tervenendo a favore degli anziani non autosufficienti. Previsti specifici stanziamenti per i giovani in difficoltà e la lotta alla dispersione scolastica.

> **Ausiello a pag. 45**

Lo sviluppo, la strategia

Welfare e imprese, 600 milioni alla Campania

Nel piano Sud del governo anche 225 milioni contro la povertà. De Magistris: segnale positivo, aspetto i fatti

Una pioggia di euro per aiutare le fasce deboli e far ripartire lo sviluppo. Sono oltre 600 i milioni destinati alla Campania nell'ambito del piano anti-povertà con cui il governo ha sbloccato 2,3 miliardi per le Regioni obiettivo convergenza. Risorse preziose che saranno effettivamente disponibili entro un mese e che la giunta Caldoro utilizzerà per far fronte a una serie di emergenze mettendo in campo al tempo stesso misure finalizzate alla crescita.

Cauti il sindaco De Magistris sul Piano Sud: «Segnale positivo ma attendiamo di capire come verranno utilizzati i fondi. Troppe delusioni in passato quando interventi che sembravano risolutivi si sono dimostrati partite di giro o quando sono stati sottratti fondi da opere necessarie». Secondo il sindaco «occorre destinare le risorse per terminare in tempi brevi infrastrutture già avviate, invece che per iniziare opere faraoniche, per l'edilizia scolastica, trasporto pubblico e fasce deboli».

Il welfare

Un terzo dei finanziamenti sarà concentrato sulle politiche sociali: da un lato si interverrà sull'infanzia potenziando gli asili nido e le strutture destinate all'educazione dei bambini; dall'altro sugli anziani non autosufficienti garantendo assistenza e accompagnamento. Potranno inoltre essere previsti specifici stanziamenti per i giovani in difficoltà e la lotta alla dispersione scolastica. In questo comparto mancano, invece, i fondi destinati a tutte le forme di disabilità per i non anziani: i servizi a loro sostegno

erano in precedenza assicurati grazie a risorse che l'esecutivo metteva a disposizione dei Comuni e che sono state drasticamente tagliate. Da qui l'allarme del presidente della Regione Stefano Caldoro, secondo cui bisogna subito correre ai ripari a livello nazionale.

Le imprese

Accanto all'assistenza, c'è poi la parte del rilancio economico su cui il premier Mario Monti e il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca puntano con decisione: in questa direzione Roma ha programmato 1,5 miliardi dei 2,3 totali. Il suo tesoretto, pari a 400 milioni,

la Campania lo spenderà principalmente per dare ossigeno al tessuto produttivo. E allora ecco circa 200 milioni, da assegnare (sia a fondo perduto che in quota interesse) attraverso bandi in settori strategici come la ricerca, l'innovazione, le energie rinnovabili, anche i trasporti.

Per accedere ai finanziamenti si dovranno presentare piani ad hoc. L'obiettivo è contrastare la disoccupazione frenando la fuga dei cervelli e delle nuove generazioni da Napoli e dalla regione.

La cultura

Secondo le istituzioni locali e nazionali può e deve essere sinonimo di crescita. Così la giunta regionale è pronta a dirot-

tare 80 milioni su poli museali e siti artistici ed archeologici applicando il «modello Pompei». In cima alla lista delle priorità figurano il museo di Capodimonte, la Certosa di San Martino, Castel Sant'Elmo, il museo archeologico di Napoli, Palazzo Reale, il Castello di Baia.

Le aree urbane

Una piccola parte dei fondi andrà alle città e ai grandi centri urbani che necessitano di interventi di manutenzione straordinaria, arredo urbano e comple-

tamento di opere. Tali risorse saranno gestite dai comuni.

Le altre misure

Nel piano di assegnazione di questi contributi, a cui si sta lavorando senza sosta a Palazzo Santa Lucia, rientrano azioni per l'autoimpiego e l'apprendistato ma anche per la giustizia: su quest'ultima voce la sfida è accelerare al massimo i tempi dei processi (in particolare quelli civili) mediante l'informatizzazione e il potenziamento delle attività.

ger.aus.

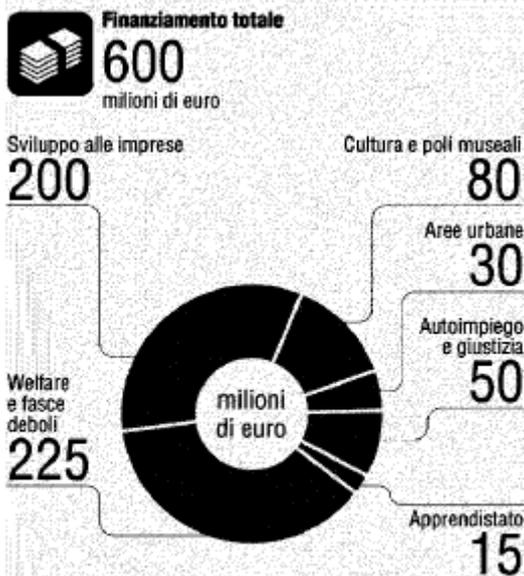
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi

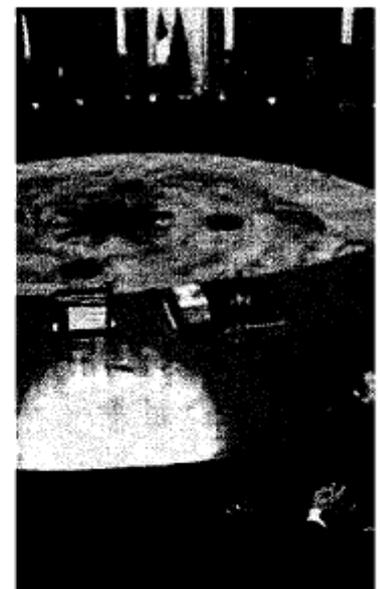
Si punta su scuola opere pubbliche e progetti contro la fuga dei cervelli

La scheda

IL PIANO SUD IN CAMPANIA



FAMIGLIE IN POVERTÀ*



Crescita Una seduta del Consiglio dei ministri; sotto, il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro

* Dati 2010, Istat

08/05/2012 11

Il dibattito Il ministro Riccardi in diretta da Bruxelles

Appello delle comunità cristiane: ora un'economia più equa

Associazioni partenopee riunite nella basilica di San Gennaro:

«Un patto per il bene comune»

A Napoli spetta forse il compito più difficile: far sentire la propria voce per la realizzazione di un'economia più giusta. È quanto hanno tentato di fare ieri pomeriggio le associazioni e i movimenti cristiani, riuniti nella basilica di San Gennaro nel cuore del rione Sanità. Argomento difficile quello dell'economia, in un tempo di crisi feroce, di persone che si ammazzano perché sentono che il mondo gli è crollato addosso, di aziende che chiudono, di poveri che diventano sempre più poveri e il cui numero sta crescendo - come si denuncia - in maniera esponenziale. È da questi drammatici presupposti che si è sviluppato il dibattito coordinato da Mario Di Costanzo, direttore dell'Ufficio laicato della diocesi di Napoli, nell'ambito della manifestazione «Insieme per l'Europa» che ha visto unite in collegamento 140 città europee. In Campania, oltre Napoli, erano collegate Caserta ed Ischia, mentre in Italia le città «in rete» sono state 48. In diretta

da Bruxelles sono intervenuti, tra gli altri, il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy.

Come abbattere dunque questa crisi che miete vittime e disperazione? Le aggregazioni laicali e le comunità cristiane hanno sottoscritto un documento condiviso col quale si impegnano a lottare per un'economia più equa. «Avvertiamo - si legge nel documento - tanto più in questo momento segnato da sofferenze grandi che travolgono la vita di troppi uomini e nel quale i processi di globalizzazione ci rendono certamente più vicini ma non più fratelli, l'urgenza di un patto di responsabilità per il bene comune, fondato sulla condivisione e sulla volontà di operare nella reciprocità, responsabili gli uni degli altri».

È variegata e numerosa la galassia delle comunità e dei movimenti cristiani che quotidianamente si impegnano per la realizzazione di questi principi e che ieri hanno dato il proprio contributo: Focolari, Comunità di Sant'Egidio, Rinnovamento nello Spirito, Comunità

ne e Liberazione, solo per citarne alcuni. Ai gruppi partenopei si sono poi uni-

ti anche quelli di Pozzuoli e più di cento ragazzi che hanno aderito al progetto «Run4Unity». All'incontro è intervenuto anche il vescovo ausiliare di Napoli Lucio Lemmo. Alla tavola rotonda hanno partecipato, tra gli altri, Carlo Borgomeo presidente della Fondazione con il Sud; Francesco Dandolo della Comunità di Sant'Egidio; Caterina Ferrone del movimento dei Focolari; Vini-cio Lombardi, responsabile a Napoli di Comunione e Liberazione e Luigi Fusco Girard, docente di Economia urbana all'Università Federico II di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità
In collegamento
140 città
europee
Sottoscritto
un documento:
condivisione
e reciprocità

«Piccoli reati legati alla nuova miseria ma gli illeciti non vanno giustificati»

L'intervista

Il criminologo Lugnano: anche in caso di micro-violazioni gravissimi disagi per cittadini

Marco Toriello

Il legame tra la crisi economica e l'aumento dei "dilettanti" del crimine esiste, ma c'è un rischio: quello di creare un alibi a chi, per garantirsi un bottino appena sufficiente alla sopravvivenza, decide di violare la legge. Ne è convinto il criminologo Silvio Lugnano, direttore scientifico del master in Criminologia dell'Università Suor Orsola Benincasa.

Professore, i dati forniti dai carabinieri mostrano un vero e proprio boom di furti, truffe e rapine commessi a Napoli e in provincia per importi spesso irrisori. L'ennesima preoccupante conseguenza della crisi?

«Mentre ritengo sbagliato abbinare alla recessione i suicidi che si stanno verificando in queste settimane, per furti e rapine il discorso è diverso. Non ci sono dubbi che i periodi di crisi economica si riflettano sull'andamento dei reati, e mi riferisco in particolare modo ai reati contro il patrimonio. È un dato consolidato, ce lo insegna la dottrina. Ma non ne farei comunque un dato assoluto».

In che senso?

«Nel senso che le difficoltà economiche vanno considerate soltanto una delle cause dell'aumento dei microreati, non certo l'unica. È dura sottrarsi ai problemi di tutti i giorni, ma è anche vero che non tutte le persone che da un giorno all'altro si trovano senza lavoro impugnano la pistola e vanno a rubare».

Teme, insomma, che la "scusa" della crisi possa indurre a giustificare comportamenti illeciti?

«C'è sicuramente il rischio che prevalga quell'atteggiamento tutto italiano di comprensione verso chi commette un reato per necessità, un messaggio alla "Ladri di biciclette": se rubi perché non hai soldi, ti capisco. In questo senso, il ruolo dei media deve essere molto prudente. Bisogna poi distinguere caso per caso».

Per esempio?

«Un conto è il pensionato che guadagna 400 euro al mese, un altro conto sono i membri di una baby gang - che non lavoravano prima della crisi e non lavorano adesso - che commettono una rapina perché non ricevono più dai genitori i 50 euro per uscire il sabato sera».

La cosa certa è che l'allarme sociale aumenta, specialmente in una città come Napoli.

«Certo, perché qui i tassi di microdelinquenza sono altissimi anche quando la crisi non c'è. Microdelinquenza che, peraltro, è

"micro" solo se consideriamo l'importo della rapina o del furto, ma che dal punto di vista sociale crea i problemi più gravi ai cittadini. C'è poi un altro dato da considerare».

Quale?

«Finora abbiamo parlato di furti e rapine subite e denunciate ai carabinieri, ma sappiamo che la cosiddetta "cifra oscura" - cioè il numero dei reati non denunciati alle forze dell'ordine - è altissima: i reati reali sono almeno il doppio di quelli dichiarati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'allarme

A Napoli il tasso di criminalità è già molto alto. Le illegalità reali sono almeno il doppio di quelle denunciate



Dai filmati la svolta sul raid a Napoli. La pista degli inquirenti: in piazza professionisti del caos, si cercano i burattinai

Contro Equitalia gli ultrà dei rifiuti

Unica regia della guerriglia: legami con i violenti del no alle discariche e degli assalti ai bus

Assalto a Equitalia: il numero degli indagati - sono già sette - è destinato a crescere: dalla visione dei filmati acquisiti dalla polizia in queste ore stanno giungendo nuovi importanti elementi che allargherebbero il numero dei facinorosi. Il sospetto degli inquirenti è che ci sia un regista, un grande burat-

tinaio che sapientemente muove i fili della «piazza». Stessa regia degli scontri per le discariche e dei raid inscenati dai disoccupati organizzati. Ma chi soffia sul fuoco del disagio sociale, alimentando lo scontro di piazza? Le piste sono ancora tutte aperte. Il copione, anche in questo caso,

sarebbe stato rispettato: e qui il misterioso regista dell'azione di guerriglia contro Equitalia avrebbe chiamato a raccolta le molte anime del disagio sociale cementandole con frange estreme degli ambienti vicino all'area dei cosiddetti «antagonisti».

> Crimaldi a pag. 40

La protesta, l'inchiesta

Assalto Equitalia in campo gli ultrà anti-discariche

Dalla guerriglia nell'emergenza rifiuti ai bus incendiati: le analogie all'esame

Giuseppe Crimaldi

Molte mani e una sola testa. Come sempre succede quando si fa di tutto per agitare la piazza e cavalcare lo scontento - facendolo degenerare anche in scontri e raid teppistici - tra le molte ombre che si annidano in questi scenari ce n'è una più lunga e più inquietante: quella di un regista, un grande burattinaio che sapientemente muove i fili della «resistenza».

Il sospetto torna anche nel caso dell'assalto di due mattine fa alla sede del corso Meridionale di Equitalia. Esu questo lavorano gli investigatori. Le indagini ora sono coordinate dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo, al quale già domani mattina potrebbero arriva-

re le prime informative stilate dalla Digos della questura di Napoli. Inevitabilmente, dalla lettura di quelle carte scatteranno alcuni passaggi che si possono dare per scontati; a cominciare dalla iscrizione nel registro degli indagati delle sette persone identificate durante gli scontri che l'altra mattina hanno fatto ripiombare le strade della città in un clima fosco di guerriglia. Come ai tempi dei raid inscenati dai disoccupati organizzati. Ma il numero degli indagati è destinato a crescere: dalla visione dei filmati acquisiti dalla polizia in queste ore stanno giungendo nuovi importanti elementi che allargherebbero il numero dei facinorosi.

«Solo uno sprovveduto, ragiona un inquirente, può immaginare che quanto accaduto all'esterno degli uffici di Equitalia a due passi dalla Stazione centrale sia frutto della casualità. Così evidentemente non è: ed anzi c'è il forte sospetto che quegli scontri siano stati non solo cercati, ma anche pianificati con cura».

Ma chi è che soffia sul fuoco del disagio sociale, alimentando lo scontro di piazza? Le piste sono ancora tutte aperte. Un fatto è certo. Le difficoltà, in questo caso, sono molteplici: anche perché - e la cronaca, anche quella più recente lo ha ampiamente dimostrato - a Napoli i fattori di disagio sociale diventano un moltiplicatore che di fatto riversa in mille rivoli quella che potrebbe essere un'unica e chiara pista. Il copione, anche in questo caso, sarebbe stato rispettato: e qui il misterioso regista dell'azio-

ne di guerriglia contro Equitalia avrebbe chiamato a raccolta le molte anime del disagio sociale cementandole con frange estreme degli ambienti vicino all'area dei cosiddetti «antagonisti». Una miscela che basta a infiammare lo scontro di piazza. Se poi si considera il particolare delle modalità di quel raid - con la presenza di persone uscite di casa già «armate» di bombe carta, spray, uova e vernice rossa per imbrattare la facciata degli uffici dello sportello della riscossione dei tributi, questa ipotesi non può che rafforzarsi.

Ci sono anche molte analogie inquietanti tra questa indagine e altre che sono state svolte di recente, proprio dal pool dei pubblici ministeri coordinati dall'aggiunto Giovanni Melillo: a cominciare dai raid teppistici messi a segno nei giorni della rivolta dei Bros, gli ex corsisti disoccupati; furono - quelle - giornate convulse, caratterizzate da numerosi atti vandalici che seguivano pedissequamente le indicazioni di un canovaccio che prevedeva il ricorso alla tecnica del «touch and go», del «colpisci e fuggi»; dagli autobus assaltati e dati alle fiamme ai colpi di vernice e letame lanciati contro alcuni palazzi che ospitano le istituzioni (a cominciare dalla sede della Regione a Santa Lucia). Ora, anche se i protagonisti dell'assalto a Equi-

talia non sono certo gli stessi, il copione pare comunque unico. E c'è chi anche venerdì mattina è riuscito a mobilitare le molte anime del disagio sociale, lanciando l'assalto a Equitalia. Appunto: molte mani e una sola testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Prese le immagini dei video di sorveglianza Altri indagati potrebbero aggiungersi ai sette di venerdì

Il prete ai funerali del suicida di Pompei: "Costretto a quel gesto". Indagine della Procura sull'assalto agli uffici

I professionisti del caos

Equitalia, scatta l'inchiesta: "Un cartello dietro i disordini"

DOPO l'assalto alla sede di Equitalia al Corso Meridionale scatta l'inchiesta della Procura, individuati sedici appartenenti a cinque aree dell'estremismo: "Un cartello dietro i di-

sordini". A Vico Equense i funerali del piccolo imprenditore morto suicida per la disperazione davanti al Santuario di Pompei: "Arcangelo costretto a quel gesto", ha detto il parro-

co durante l'omelia.

ANTONIO FERRARA
CONCHITA SANNINO
ALLE PAGINE II E III

L'inchiesta

Equitalia, indaga la Procura "Un cartello dietro i disordini"

Individuati 16 appartenenti a 5 aree dell'estremismo

CONCHITA SANNINO

LEADER dell'antagonismo di ieri e di oggi, capipopolo sotto i sessanta e giovani attivisti di Insurgencia, disoccupati dell'area flegrea e studenti del Cau, gli storici "nemici" di CasaPound. Se aveva un obiettivo l'assalto di due giorni fa agli uffici di Equitalia, a centrarlo è stato un variegato "cartello" che, secondo la ricostruzione degli inquirenti, mira ad accreditarsi come «portabandiera del conflitto» a Napoli. Un assortito mix che, dopo gli scontri con la polizia e i contusi al di qua e al di là dei taf ferugli, si è già dato appuntamento per venerdì: proprio tra via Ponte di Tappia e via Bracco, per un'altra manifestazione non autorizzata. «Quell'indirizzo? È un caso», dicono. Casualmente, a due passi c'è la direzione Equitalia.

Un'ora di filmato sul corpo a corpo al corso Meridionale: vernicerossa e cannonetti rivoltati, cariche e manganelli. Le videocamere dell'intelligence sono rimaste puntate su di loro, venerdì scorso

e hanno ripreso i venti minuti di scontro. Sedici "aggressori" sono

già stati individuati: scatterà la denuncia nelle prossime ore. Un video su cui si è soffermato, in serata, a lungo il questore di Napoli Luigi Merolla, con il capo della Digos, Filippo Bonfiglio. Il dossier arriverà, nelle prossime ore, sul tavolo del procuratore aggiunto Gianni Melillo, a capo del pool che già indaga su tensioni sociali e sul presunto ricatto dei disoccupati "Bros".

Ora si apre un altro fascicolo. Capitolo "Equitalia": chi soffia sulla rabbia sociale. Ragiona uno degli inquirenti: «Da quando è cominciata la tragica scia dei suicidi, provocando un'onda di angoscia e preoccupazione condivisibili, è salita parallelamente la volontà dei protagonisti della rivolta di farsi "interpreti" della rabbia. Sono quelli che hanno sempre cercato di coagulare intorno a sé il consenso». Gira un'immagine tra i poliziotti napoletani, cui si riconosce una speciale inclinazione nella gestione della piazza: «Abbiamo le strade già cospare di benzina». Tradotto: vigilanza alta, basta un piccolo fiammifero per provocare l'escalation. Si fa strada l'ipotesi che la Napoli antagonista

voglia innalzare il livello dello scontro, mentre in Procura si prepara lo screening delle realtà — almeno 5 — che hanno deciso di partecipare all'ennesima stagione di protesta. Si va da vecchi esponenti delle Rdb, oggi la rete dell'Unione sindacale di base, di cui sono stati individuati alcuni esponenti impegnati a lanciare oggetti in corso Meridionale, al cartello dei cosiddetti disoccupati flegrei, nati alcuni anni fa e diventati interlocutori più accesi durante la (prima e poi cancellata) assegnazione di Coppa America a Bagnoli. E ancora: dal centro sociale di Insurgencia ai disoccupati Bros passando per la mobilitazione del Cau, il collettivo autorizzato universitario che già sul suo sito rivendica il merito di aver catalizzato, l'altra mattina al Vasto, contro Equitalia, «il malessere sociale che cova da troppo tempo», riscuotendo «l'approvazione unanime di abitanti e passanti». Limpide prese di posizione, peraltro condivise in questi mesi da intellettuali e firme importanti della cultura. Ma che rischiano di degenerare.

Un caso nel caso riguarda poi uno dei protagonisti della rivolta anti-Equitalia: alcuni fotogrammi di alcuni video riprendono un giovane uomo che impugna il casco contro alcuni poliziotti, è il leader di Insurgencia Antonio Musella, sostenitore della prima ora del sindaco de Magistris, oggi collaboratore del consigliere di maggioranza in comune Pietro Rinaldi, oltreché autore e giornalista. Musella potrebbe essere uno dei sedici aggressori denunciati. Ma il leader del centro sociale di Chiaiano, raggiunto da *Repubblica*, racconta la sua posizione di "manifestante": «Nel video che ho visto, sul sito di *Repubblica*, la mia condotta è chiaramente difensiva: parte una carica, io e altre persone sfiliamo lateralmente e ci sottraiamo alla violenza, ma poi un agente torna indietro, sembra accanirsi su un mio amico e a quel punto io reagisco per difenderlo». Impugnando il casco come arma? «Non potevamo scappare, non c'era altro modo. E non ce la siamo passati bene, io ho contusioni sulle braccia... Ma non mi appassiona la diatriba su chi ha alzato prima il

braccio, qui non ci siamo resi conto che sta morendo un sacco di gente e ci stanno sparando addosso. La riscossione da parte di Equitalia va sospesa. Come centro sociale abbiamo una posizione popolare e pubblica, invitiamo i cittadini a portare le proprie cartelle».

La stessa anima di *Insurgencia*, attraverso il consigliere Pietro Rinaldi, ha già chiesto al sindaco di «rescindere immediatamente il contratto del Comune con Equitalia o di sospendere la riscossione per i prossimi sei mesi». Ma Luigi de Magistris rilancia con posizioni più moderate. «L'amministrazione sta procedendo in questa direzione, ma questo passo non può essere compiuto dall'oggi al domani. Bisogna mettere in atto nuove forme di riscossione, la lotta all'evasione va fatta in modo intelligente». Il sindaco torna poi a condannare le violenze di venerdì e sottolinea come sia sbagliato mettere nel mirino i dipendenti di Equitalia. «La colpa è di un sistema che è stato creato: ma va smantellato con le armi della democrazia. Ci vuole una rivoluzione pacifica:

con il voto, con mani pulite e grande energia. La violenza dà spazio a chi ci vuole fermare».

E intanto Napoli si conferma focolaio di tensioni su vasta scala. Un filo rosso legherebbe il centro studi perquisito lo scorso marzo a Montesanto, su disposizione del procuratore Rosario Cantelmo, agli anarchici che hanno rivendicato l'attentato al dirigente di Ansaldo, a Genova.

Nei filmati Musella leader di Insurgencia e collaboratore del consigliere Rinaldi "Ma io ho solo difeso un amico" Il filo rosso della violenza: possibili legami tra un centro sociale perquisito e il raid contro il dirigente Ansaldo

IL SINDACO: RISCOSSIONE PIÙ INTELLIGENTE, A NAPOLI CAMBIEREMO AGENZIA, MA CI VUOLE TEMPO

De Magistris: basta violenze, rivoluzione pacifica

NAPOLI. «Io voglio condannare in modo fermo ogni tentativo di violenza perché la brutalità distrugge il cambiamento e dà adito a chi vuole fermare il mutamento di utilizzare in modo strumentale atti di violenza che vanno sempre condannati. Non è responsabile di quello che accade l'impiegato di Equitalia, ma è un sistema che hanno creato e che noi vogliamo smantellare con le armi della democrazia». Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, commenta così, gli scontri di venerdì contro la sede napoletana di Equitalia. Alla luce di un periodo contraddistinto da una tensione sociale, profondamente legata alla crisi economica che attanaglia famiglie e istituzioni nella penisola italiana, il primo cittadino partenopeo

spiega: «La scelta è quella del superamento definitivo di Equitalia, ovviamente non si può fare dall'oggi al domani per quanto riguarda il Comune perché bisogna mettere in atto attività di riscossione sulle quali stiamo lavorando anche con una lotta all'evasione fatta in modo intelligente. Si può fare un appello a tutte le istituzioni che hanno competenze nel settore delle riscossioni a lavorare con intelligenza e sapendo distinguere le varie forme di evasione. Noi dobbiamo fare delle rivoluzioni pacifiche nel nostro Paese, Napoli la stiamo cambiando con una rivoluzione democratica, con il voto e con le mani pulite e con una grande energia».

L'analisi

CASALE E SCAMPIA
NON SONO
SOLO «GOMORRA»

di PAOLO CHIARIELLO

Confondere i casalesi con i sodali di Schiavone o Setola o altri consimili criminali è diventato uno sport

nazionale. Sull'onda del successo editoriale di Roberto Saviano siamo oramai abituati a mischiare la realtà di Casal di Principe con quella romanzata di «Gomorra» e a credere

che Scampia sia un'enclave inespugnabile del narcotraffico.

A PAGINA 9

Riflessione Nella cittadina di Terra di Lavoro o nel quartiere di Napoli vivono tante persone oneste. Se chiedete loro cosa fa lo Stato, vi risponderanno che «se ne fotte»

Casal di Principe e Scampia non sono soltanto «Gomorra»

Una sintesi razzista mischia (sbagliando) realtà e finzione

Confondere i casalesi con i sodali di Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Giuseppe Setola o altri consimili criminali è diventato uno sport nazionale. Sull'onda del successo editoriale di Roberto Saviano siamo oramai abituati a mischiare la realtà di Casal di Principe con quella romanzata di *Gomorra* e a credere che Scampia, piuttosto che un quartiere di Napoli, sia un'enclave inespugnabile del narcotraffico, dove capibastone e picciotti dei cartelli della droga si scannano come in Messico senza che nessuno possa, sappia o voglia fare qualcosa.

È un po' lo stesso affronto che i corleonesi, quelli che nascono a Corleone, subiscono da quando vengono assimilati ai mafiosi, quando anche in maggioranza sono persone perbene. Così come sono cittadini esemplari, onesti e lavoratori in massima parte i casalesi e i napoletani di Scampia; questo pastrocchio che puzza di razzismo, questo sillogismo stupido è figlio della superficialità di quei media che obbligano tutti a fare sintesi e che definire infelici è un eufemismo. A tanti, a troppi, sembra normale dire Casal di Principe o Scampia, pensare al clan dei Casalesi o alla cosca degli scissionisti o ai criminali legati alla fazione dei Di Lauro e dedurre che parliamo di una realtà di mafio-

si. Non è vero, non è esattamente così.

Ho letto un libro su Casal Di Principe: *Voglio una vita normale* di Antonio Trillicoso, un romanzo che si divora in poche ore. È uno spaccato della vita quotidiana che fa a pezzi con un linguaggio semplice — e con grande forza evocativa e narrativa, tutti i luoghi comuni — le banalità sedimentate nelle nostre coscienze leggendo giornali; divorando libri e guardando telegiornali che hanno mostrato in questi anni le gesta criminali della cosca mafiosa del Casertano. Quello che affiora dal romanzo — quanto a rapporti sociali, relazioni culturali, modi e stili di vita che emergono indagando la quotidianità di una famiglia qualunque di Casal di Principe — per certi versi è anche peggio di quello che potevamo pensare di questa cittadina di Terra di Lavoro. È però la realtà, nuda e cruda, così come te la può raccontare solo chi la vive, l'ha vissuta, la conosce.

Per intenderci: Casal di Principe è una cittadina complessa, a volte anche molto arretrata culturalmente, dove si fa pure fatica a vivere, ma dove si capisce che tutto è reso più difficile anche perché c'è chi ha cucito addosso ai casalesi (non ai camorristi, ma a chi nasce a Casale) il marchio infame della mafiosità.

Il traffico di droga, il boss ricco, le belle femmine, le auto di lusso, la guerra di camorra vanno ricondotti ad un universo mafioso che possiamo però trovare non solo a Casal di Principe ma anche a Napoli, Palermo, Milano, Torino, Padova; insomma, ovunque il cancro della mafiosità metta radici. E la mafia, come tutti sappiamo, tranne

chi non lo vuole capire e le dà inconsapevolmente una mano, non è un problema del Sud ma un problema del Belpaese, anzi un problema transnazionale.

Ho letto una relazione sul quartiere di Scampia scritta da funzionari della VIII Municipalità che rappresenta una realtà assai più complicata ma ricca di potenzialità di sviluppo, rispetto all'immagine di un inferno metropolitano che spesso leggiamo sui giornali o vediamo in tv. Scampia, è scritto in questo documento finito sul tavolo del sindaco di Napoli, è una città nella città: conta 120 mila abitanti; ha un auditorium bellissimo; due teatri; dieci impianti sportivi d'eccellenza; due stadi; tre piscine; una villa comunale e sette parchi pubblici attrezzati per l'infanzia (il tasso di natalità è altissimo) e per la terza età, nonché campi da tennis. Ci sono centri servizi, centri sociali, una biblioteca, scuole dove da anni ci lavorano docenti-missionari che ricavano enormi soddisfazioni dai loro ragazzi. E poi ci sono

le chiese; tante chiese, che si sostituiscono allo Stato non tanto e non solo come agenzie di misericordia sul territorio ma come luoghi d'incontro dove è possibile essere ascoltati ed aiutati, anche materialmente.

Ebbene, a Casal di Principe come a Scampia, il male da estirpare si chiama camorra, droga, malaffare. Ma è disonesta l'equazione Scampia uguale business della cocaina e faida di camorra; è falso rappresentare Casal di Principe come il centro dell'impero economico degli Schiavone o dei Bidognetti e loro simili.

È onesto invece porsi una domanda. Lo Stato che cosa ha fatto o fa per queste realtà sì dure? Siamo sicuri che rispetto alla maggioranza di persone perbene che vivono e operano in queste realtà lo Stato si è comportato meglio dei camorristi? Chiedete a quanti risiedono a Scampia se si sentono cittadini di Napoli. Vi risponderanno di no; vi diran-

no che Napoli li ha abbandonati, che Napoli si cura solo del Lungomare e dei quartieri collinari e se ne "fotte" del fatto che buona parte delle tante attrezzature e beni comuni esistenti non possono essere utilizzati perché o non sono ben mantenuti oppure non

rispettano le norme di sicurezza. Chiedete a quanti vivono in quella zona del Casertano che tutti oramai definiscono "Gomorra" se sono contenti del fatto che lo Stato sta estirpando con la forza la cosca mafiosa di Sandokan arrestando boss del calibro di Iovine e Zagaria. Io l'ho fatta questa domanda, ne ho parlato con tanti, ho ricevuto sem-

pre la stessa agghiacciante risposta: lo Stato ci ha piazzato più discariche dei mafiosi sul nostro territorio. Non ci dà lavoro e da quando ha arrestato questi mafiosi accadono cose mai viste e sentite prima. Che cosa? Chiedete al questore di Caserta Guido Longo o al comandante provinciale dei carabinieri di Terra di Lavoro Crescenzo Nardone. Da qualche mese tra Casal di Principe, Casapesenna e zone limitrofe si rapinano banche, si commettono scippi e si rubano auto. Il dramma è che da queste parti tanti, troppi pensano che accade perché non c'è più controllo del territorio. Da parte dei camorristi.

Paolo Chiariello

L'errore

È un sillogismo stupido, figlio della superficialità, associare tutti al clan di «Sandokan» o alla cosca degli scissionisti

APPELLO DELL'ANIDA AL COMUNE

Disabili sfrattati: «Non siamo morosi»

«Lo sfratto che l'Amministrazione comunale ha messo in atto nei nostri confronti è stato un atto di violenza inaudita. Ringrazio Gianni Lettieri - dichiara il presidente dell'Anida, Giuseppe Sannino - per aver preso in considerazione le nostre vicende, ma è necessario precisare che l'Anida non ha mai occupato abusivamente i locali di piazza Cavour, né tantomeno è morosa. Non abbiamo commesso nessuna illegalità, anzi al contrario abbiamo sempre sollecitato il Comune in qualità di proprietario affinché facesse chiarezza sin dall'assegnazione. Il problema sta nel fatto che il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo non hanno preso in alcuna considerazione le nostre buone ragioni ampiamente documentate».

La protesta

Sos dei medici di famiglia «Subito i kit ai diabetici»

Pazienti in difficoltà:
la ditta appaltata dall'Asl
non li consegna più

Diabetici in difficoltà per la mancanza di strisce, lancette e aghi per insulina. La denuncia arriva da Saverio Annunziata e Giuseppe Tortora del Sumai medicina generale, il sindacato dei medici di famiglia che, in una nota, scrivono: «Con un fax inviato alla Asl Napoli 1 lo scorso 3 aprile, la ditta vincitrice della fornitura domiciliare di presidi per diabetici ha reso noto di aver cessato il servizio di consegna domiciliare per difficoltà nella gestione. Questo ha ovviamente scatenato il più totale caos sia tra i pazienti diabetici sia ai loro medici di famiglia per quanto riguarda l'approvvigionamento del materiale indispensabile per le cure».

Dal 4 aprile i diabetici, spiegano i due sindacalisti, avrebbero dovuto recarsi con piano terapeutico e ricetta in qualsiasi farmacia convenzionata, come avveniva prima della gara di appalto indetta un anno fa dalla Asl Napoli 1 «quando cioè - precisa Annunziata - il medico di famiglia e il farmacista, senza alcun disagio degli ammalati e, a dispetto di quanto dichiarato dalla Regione per un contenimento della spesa, gestivano il servizio garantendo il prosieguo delle cure e controllo della malattia diabetica».

E ribadisce Tortora: «In-



Le cure Diabetici senza aghi, strisce e lancette

vece in questi giorni la Asl comunica ai medici di famiglia che la ditta appaltata riceve ancora nei giorni e negli orari prestabiliti il pubblico presso la Asl, mentre in realtà i presidi non vengono più consegnati al domicilio del paziente. E al numero verde che la Asl mette a disposizione per prenotare la consegna dei presidi, gli addetti rispondono che il servizio è interrotto e che provvederanno alla consegna le farmacie convenzionate. Una farsa che denuncia l'approssimazione nella gestione della salute pubblica.

Paola Mattei, diabetologa, sindacalista Sumai spiega: «Il cinque per cento della popolazione convive con questa patologia. Pertanto il disagio riguarda decine di migliaia di persone. Ci troviamo di fronte a una situazione allarmante su cui bisogna subito fare chiarezza».

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro, l'innovazione A Villa Savonarola il primo Social Startup: giovani e gruppi offrono alle imprese elementi di nuovo sviluppo

Progetti sociali, a Portici la fiera delle idee

Dalle case negli ex silos petroliferi al cibo venduto a prezzi minimi
Oggi la scelta dei tre da premiare

Diego Penna

PORTICI. Riqualificare le aree industriali trasformando silos petroliferi in disuso in mini condomini dai prezzi contenuti. Applicare l'idea del last minute al cibo per evitare sprechi e permettere acquisti a prezzi minimi. Un Monopoli ispirato ai beni confiscati alla camorra per diffondere la coscienza sociale tra i più piccoli. Sono alcuni dei progetti proposti in questi giorni nell'ambito del primo Social Startup Weekend organizzato in Italia, in corso a Villa Savonarola a Portici, voluto dalla rete Hub nell'ambito del progetto «Creatività Vesuviana» promosso da Presidenza del Consiglio e Anci.

Un evento che arriva per la prima volta in Italia dopo le esperienze negli Stati Uniti ed in Francia sostenuto dai comuni di Portici, San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma e Leporano oltre che dall'Ance e dalla Presidenza del Consiglio. Fare impresa incidendo su problematiche sociali irrisolte: è questa l'idea che ispira l'appuntamento che giungerà al termine oggi con la premiazione dei tre migliori progetti realizzati. Sessanta giovani e meno giovani provenienti da tutta Italia e dall'Europa guidati da mentori esperti

nello startup sociale lavorano in queste ore al perfezionamento del loro sogno, trasformare un'idea in impresa.

Un'occasione importante offerta tramite l'aggregazione ed il confronto per trasformare l'impegno sociale in un'occasione di lavoro. «Questa - dice Valerio, uno dei partecipanti - può rappresentare un'occasione concreta per inventarsi un lavoro e fronteggiare la crisi occupazionale. Di questo le istituzioni dovrebbero prenderne coscienza ed essere più presenti». Ma ciò che è evidente è proprio l'assenza di rappresentanti istituzionali che hanno disertato l'appuntamento nonostante gli inviti. Sedici le idee selezionate inizialmente, otto delle quali sono state scelte per essere

trasformate in progetti dai gruppi di lavoro formati spontaneamente in base agli interessi e alle competenze personali.

«Finalmente si inizia a fare gruppo, a lavorare confrontandosi apertamente sulle idee» dice Piero, ideatore del progetto «City commerce», un portale attraverso il quale commercianti di alimentari, ristoranti e pizzerie possono offrire a prezzi scontati i prodotti invenduti. «Tramite App ed un numero verde gli utenti possono essere informati sulle offerte alimentari più vicine a loro in quel momento». Ma intervenire nel sociale significa creare possibilità di lavoro come vorrebbero fare Veronica, Federica e Maria, studentesse di design della Seconda Università sempre attraverso una piattaforma informatica denominata Passwork che mette in collegamento

aziende e studenti nel campo della moda per vendere le idee o barattarle con corsi di formazione professionale.

Guarda anche alla periferia est di Napoli The Green Gold Housing Project, progetto per la riconversione dei silos petroliferi in blocchi abitativi per tre famiglie. Un progetto a basso costo, appena 170mila euro per la riqualificazione di ogni silo, ideato dal chietino Marco Centurioni nel rispetto dell'ambiente con l'utilizzo di pannelli solari e sistemi energetici verdi, destinato a fronteggiare l'emergenza abitativa. «Oggi - afferma Dario Carrera, membro della task force per l'innovazione del Miur e fondatore di Hub Roma - bisogna sovvertire l'idea che il sociale sia solo no profit. Iniziamo ad investire non su quello che c'è ma su quello che ci sarà puntando sulle idee e valorizzando le imprese private ed ibride». Oggi gli aspiranti imprenditori del sociale avranno l'occasione di incontrare possibili investitori che potrebbero essere interessati ad investire sulle nuove idee. Tra questi anche Giuseppe Ambrosio, responsabile progetti Unicredit foundation. I ragazzi avranno a disposizione 10 minuti ciascuno per presentare il proprio progetto ai giudici. I primi tre classificati avranno la possibilità di essere promossi attraverso wrap up e lo scambio di contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca L'iniziativa dell'Airc

Azalee in 3mila piazze per la lotta al cancro

Carlomagno: «Con i fondi un farmaco anti-tumore tiroideo al Cnr di Napoli»

Oggi, con un piccolo contributo di 15 euro, sarà possibile aiutare la ricerca contro il cancro. Si celebrerà, infatti, in oltre 3mila comuni italiani la 28esima giornata dell'Azalea dell'Airc (Associazione italiana di ricerca contro il cancro). Con l'aiuto di 25mila volontari, saranno distribuite oltre 650mila azalee in 3mila comuni italiani con la speranza di raccogliere circa 10 milioni di euro, indispensabili per garantire continuità ai progetti di ricerca sui tumori.

In soli 30 anni, la guaribilità media dei tumori è più che raddoppiata e per alcune forme - soprattutto per il tumore al seno - i tassi di guarigione sono saliti all'80%. Ma ciò che fa ancora la differenza è l'aumento delle diagnosi precoci che rendono il cancro sempre più curabile. Alle donne che lavorano per la salute di altre donne l'Airc ha voluto dedicare la pubblicazione speciale che accompagnerà le azalee nelle piazze: «Donne per le donne - ricercatrici per le pazienti, donne attente a se stesse nella prevenzione». Per questo è stato dato ampio spazio anche alle «ricette della salute»: semplici accorgimenti che possono aiutarci ad ascoltare i segnali precoci del corpo.

Ed è una ricercatrice donna del Cnr di Napoli, Francesca Carlomagno, che annuncia un importante farmaco



Il manifesto dell'Airc

contro i tumori alla tiroide studiato proprio nei laboratori partenopei grazie ai fondi dell'Airc.

«In Italia ogni anno vengono diagnosticati circa 5-6mila nuovi casi di cancro alla tiroide, e nella sola Campania circa 500-600. Le donne sono più colpite rispetto agli uomini, con un rapporto di 3 a 1» spiega la Carlomagno che è anche docente di Patologia generale all'Università degli studi Federico II di Napoli. È un cancro il cui picco di incidenza si verifica intorno 50 anni ma può colpire anche persone molto più giovani e in certi casi può insorgere in età pediatrica. «In genere il cancro alla tiroide è una neoplasia molto curabile, con una sopravvivenza a 5 anni di oltre il 90% dei pazienti. Ma esistono rare forme di cancro per cui non esisteva fino a poco tempo fa - spiega la Carlomagno - ma nel nostro laboratorio, grazie ai fondi Airc, abbiamo individuato un nuovo farmaco efficace in rare forme di tumore tiroideo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiaia Gazebo informativi sono stati allestiti ieri in piazza Salvatore Di Giacomo: buona la risposta dei cittadini

L'impegno per il recupero dell'olio vegetale esausto

Partita la distribuzione di taniche da 5 litri per raccogliere il prodotto da riciclare

NAPOLI (es) - L'ambiente è ancora al centro delle attenzioni delle municipalità napoletane per cercare di limitare gli sprechi e di lavorare per il recupero. In quest'ambito c'è da sottolineare l'iniziativa che si è svolta ieri nella prima municipalità di Napoli. "Ieri - hanno dichiarato il presidente del parlamentino locale **Fabio Chiosi** ed il presidente della Commissione ambiente, **Librino** - ci siamo impegnati in un'ulteriore iniziativa di sensibilizzazione per la raccolta dell'olio vegetale esausto. Dopo il gazebo di sabato scorso in piazza Trieste e Trento, siamo stati in piazza Salvatore Di Giacomo, a Posillipo, dove abbiamo riscontrato una grande affluenza di cittadini". Questo progetto della municipalità - hanno continuato a spiegare Chiosi e Librino - in accordo con Asia e con la Proteg Spa,

mira a rendere edotti i cittadini sull'importanza del riciclo dell'olio esausto, e sulla grande capacità di inquinamento dello stesso quando non viene smaltito correttamente. In municipalità si stanno distribuendo apposite taniche da cinque litri con le quali raccogliere l'olio e poi, su chiamata a domicilio, smaltirlo secondo legge, consentendo anche il riciclo che produce biodiesel. "La cittadinanza - concludono Chiosi e Librino - sta rispondendo molto bene. Sabato prossimo saremo a Mergellina e poi, in accordo con gli amministratori dei condomini, predisporremo il vero e proprio servizio di raccolta dell'olio esausto. La municipalità si conferma attenta e fortemente impegnata sulle tematiche ambientali". Intanto continua la sfida delle dieci municipalità di Napoli che si contendono il titolo per il

quartiere più 'riciclone'. Per tutto il mese di maggio infatti si svolgono le Cartoniadi 2012. L'iniziativa, promossa da Comieco e Conai in collaborazione con Comune e Asia, coinvolge per la prima volta il capoluogo campano e si svolge in concomitanza con l'edizione milanese della manifestazione. Si tratta di una vera e propria competizione che sarà vinta dalla municipalità che riuscirà a raccogliere la maggiore quantità di rifiuti in carta e cartone, garantendo allo stesso tempo la più alta qualità del materiale raccolto. Non basterà, comunque, raccogliere molto materiale, dal momento che sarà monitorata anche la qualità dei rifiuti separati. Il verdetto finale sarà dato il prossimo 31 maggio alla fine delle 'Cartoniadi'.

Il Comune restituisce alla città
l'area accanto alla Canottieri

Riqualificati i giardini del Molosiglio “Ora vigilanza”

ANNA LAURA DE ROSA
A PAGINA VI

I giardini del Molosiglio tornano alla città

Associazioni e circoli adotteranno il parco: “Ora serve solo vigilanza”

ANNA LAURA DE ROSA

VENTUNOMILA metri quadrati di verde tornano alla città. I giardini del Molosiglio in via Acton sono liberi dal cantiere che li ha imprigionati per un anno e mezzo. La riqualificazione costata 500 mila euro completa il progetto dell'amministrazione di creare un'unica passeggiata dal porto al molo Beverello per turisti e cittadini (progetto in cui dovrebbe rientrare anche molo San Vincenzo). Entusiaste associazioni e circoli che adottano porzioni di parco. «Non aspettavamo altro - dice Mauro, storico giostraio del Molosiglio - ora serve solo vigilanza».

Eliminate le carcasse di auto e la baraccopoli dai giardini, il porticciolo del Molosiglio torna visibile. Il Comune ha riqualificato le

aiuole, controllato circa 250 alberi e accentuato la presenza dello scalone che conduce al mare. Le stradine interne sono rivestite di cromofibra mentre l'anello stradale che circonda il parco è asfaltato. A sinistra dei giardini (lato Asl), un'area di circa 500 metri quadri è riservata ai cani. «Siamo soddisfatti, l'area sarà vigilata dalla polizia municipale ma anche i cittadini dovranno controllarla» osserva il vicesindaco Tommaso Sodano che ha inaugurato il parco col sindaco de Magistris. Il circolo Canottieri e la Lega navale hanno adottato il lato mare dell'area, mentre le imprese che hanno eseguito i lavori garantiranno manutenzione ai giardini. L'associazione “Progetto cane cittadino”, infine, si oc-

cuperà dell'area destinata ai cani.

Subito dopo l'inaugurazione però qualche senza fissa dimora è tornato a lavarsi alle fontanine. Un cantiere resta solo intorno all'enorme fontana, per la quale si pensa di creare un impianto di fitodepurazione. È ancora imbrattato il monumento ai caduti di El Alamein e sono da sgomberare le recinzioni accatastate ai lati del parco. «Sono da ultimare alcuni lavori - continua Sodano - ma sarebbe stato un peccato negare ai cittadini l'area già pronta».

Riqualificati 21 metri quadrati di verde, via le carcasse di auto e la baraccopoli

IL ROMANZO

RAFFAELLA R. FERRÈ AMBIENTA "INUTILI FUOCHI" IN UN VILLAGGIO TURISTICO

Solitudini di adolescenti sotto l'ombrellone

di Maria Nocerino

Tutto avviene nella stretta parentesi di un pomeriggio estivo. Vari destini che si incrociano in un giorno di agosto, dalle 14.40 alle 20, all'interno di un villaggio turistico: è questa la cornice spazio-temporale in cui prendono vita i personaggi di "Inutili fuochi" (edizioni 66th), il nuovo romanzo di Raffaella R. Ferré. Andrea, Marta, Lia, Ricardo, Luisa, Claudia, La Bestia, Carlos, Gialloturco, Dashenka, i bambini senza nome, sono tutti lì, li puoi vedere sullo sfondo del residence, sotto l'ombrellone, mentre scherzano o ballano a ritmo di salsa. Quasi fossi con loro, seduto sul bagnasciuga, riesci a percepirne la natura, la fragilità, la mutevolezza, il modo viscerale in cui si aggrappano alla vita. Puoi farlo perché "tu" possiedi una speciale lente di

ingrandimento.

Del resto, al mare tutto sembra più vero e viene fuori la parte più autentica di noi. Il filo conduttore del libro della ventinovenne scrittrice di origini ebolitane, così giovane eppure già al suo terzo romanzo, è proprio la dimensione universale dell'incertezza del futuro, lo scorrere inevitabile del tempo che ci rende tutti uguali e, al tempo stesso, diversi. Ed è qui ed ora, hic et nunc, che prendono forma gli attori del nostro dramma. C'è Lia, la quattordicenne in perenne conflitto con la mamma, La Bestia. Ci sono Andrea e Marta che, schiacciati dalla paura di diventare genitori, vivono l'estate come se fosse la loro ultima possibilità di essere davvero liberi. C'è Ricardo l'animatore, figlio di immigrati arrivati molto tempo fa in Italia, in cerca di un suo posto nel mondo e di una identità sessua-

le. Giovani e meno giovani, colti dall'autrice nel puro e semplice atto di vivere, personaggi che ci assomigliano perché rappresentano diverse facce della stessa umanità, solitudini che si sfiorano nell'universo mondo. È una scrittura originale, mai ordinaria, quella della Ferré, già autrice di "Santa Precaria" (Stampa Alternativa) e "La mia banda suona il porn" (80144 edizioni, 2009). Suoi racconti sono stati pubblicati nelle antologie "Stroziateci Tutti" (Aliberti) e "Non è un paese per donne" (Mondadori). Nel 2008 ha anche ricevuto una menzione speciale al Premio Giancarlo Siani e nel 2010 ha vinto il Born to Write con il racconto "Cliffhanger", edito da Marcos y Marcos. Suo il testo che il 13 aprile 2011 aprì la manifestazione "Se non ora quando" a Roma. Tutto il resto si trova sul suo diario di bordo: www.santaprecaria.com/blog.



Raffaella R. Ferré



PENSIONATI AL TEMPO DELLA CRISI

FRANCO BUCCINO

Per qualche giorno si è riparlato di pensionati. Perché sono stati pubblicati dati Istat, dai quali si evince che in Italia un pensionato su due vive con meno di mille euro di pensione. Con questi soldi la maggioranza di loro non ce la fa ad arrivare alla fine del mese: i più fortunati sono aiutati dai figli, mentre la situazione è drammatica per quelli che ancora si fanno carico dei figli e dei loro problemi. La spesa diventa sempre più un'avventura; ci sono prodotti ormai proibitivi che scompaiono del tutto dalla loro tavola; nei mercatini le file diventano lunghe, e gli anziani si trovano dinanzi non solo gli immigrati. Molte tasse li colpiscono allo stesso modo degli altri; aspettano con terrore di conoscere gli importi dell'Imu. Prendono le distanze dal governo Monti, come dal precedente. Sono arrabbiati con l'attuale governo anche perché, scegliendo la politica dei due tempi, li ha esclusi e condannati: loro hanno solo questo tempo. L'equità deve procedere parallela al rigore e ai sacrifici, come l'occupazione dei figli e nipoti disoccupati deve procedere parallela alla riforma del lavoro. È difficile fargli cambiare idea.

Anche per l'inaspettato risvolto politico delle loro testimonianze, i riflettori sui pensionati si sono precipitosamente spenti. E non si è fatto in tempo a illustrare i tanti problemi e le tante difficoltà che incontrano. Problemi e difficoltà che in Campania si raddoppiano, anzi si triplicano. E non è la solita abi-

tudine napoletana di esagerare. Nella nostra regione oltre il 60% dei pensionati ha una pensione che non supera i 700 euro e più del 25% vive con la sola pensione sociale. Questi importi modesti sono spesso utilizzati, come manna dal cielo, in famiglie che soffrono il dramma della disoccupazione. La disoccupazione in Campania è la più alta del paese, quella giovanile supera abbondantemente il 50%, quella femminile è stratosferica; non aumenta solo il numero delle donne in cerca di occupazione, ma perché scoraggiate da lunghe e inutili ricerche. Con queste pensioni non è certo migliore la situazione dell'anziano che vive da solo. Ma i problemi

dei pensionati si triplicano in Campania, se solo consideriamo le politiche della Regione e lo stato dei servizi, almeno i principali, sanità, trasporti, servizi sociali.

Da marzo ci sono tasse regionali e comunali molto alte su stipendi e pensioni. Di cui si sono preoccupati perfino quei benestanti che in genere non si accorgono di questo tipo di prelievi. Figuriamoci i pensionati. C'è un vero e proprio drenaggio di quel poco che rimane. I servizi poi sono in genere scadenti e scarsi. Il presidente Caldoro ancora si vanta per il comportamento virtuoso della Regione nel rientro del deficit nella sanità attraverso la razionalizzazione della spesa e l'introduzione di ticket. E non si rende conto dell'attentato alla salute che ha fatto, soprattutto degli anziani. I quali rinunciano spesso a visite specialistiche, esami e cicli di terapie, perché non sanno dove farli, perché non hanno chi li accompagni, perché i tempi di attesa sono troppo lunghi. E le cose non vanno meglio nei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUARDARE OLTRE IL VELO LA LEZIONE DEL MAGHREB

MICHELA MARZANO

NONOSTANTE molte di loro siano velate, sono tutte laureate e lavorano. E ci costringono oggi ad interrogarci su molti stereotipi che circolano in Occidente sulle donne musulmane. Come se il fatto di portare il velo fosse automaticamente un sinonimo di segregazione e di assenza di diritti. Come se solo la cultura occidentale permettesse alle donne di riappropriarsi del proprio destino e di non essere sottomesse agli uomini. In quanti paesi occidentali esiste oggi un Parlamento in cui più del 30% dei deputati sono donne?

Proprio mentre in molti paesi dell'Europa non si cessa di utilizzare l'argomento del velo per mostrare come questa «aberrante imposizione» sia un modo per mettere le donne al margine della società rendendole anonime e trasparenti, è proprio da un paese del Maghreb che arriva un segnale forte per le donne. Si può portare un velo per conformarsi alle aspettative di un marito o di un padre che non accettano che la donna partecipi alla vita pubblica e resti sottomessa al proprio volere. Ma lo si può anche portare per scelta o per pudore, soprattutto per non attirare lo sguardo sul proprio aspetto fisico, e contribuire poi ai dibattiti pubblici e alle lotte per l'uguaglianza e la pari dignità utilizzando le proprie competenze e le proprie qualità. Basti pensare a Naïma Madjer, il cui velo non le impedisce di essere stata una *vedette* della televisione algerina.

Come spesso accade, anche la scelta del velo non ha un significato unico: tutto dipende dal contesto e dalle motivazioni personali di chi fa una scelta di questo genere. E non spetta certo all'Occidente di giudicare il valore delle altre culture e tradizioni. Soprattutto quando nella maggior parte dei paesi occidentali il numero di Parlamentari donne è decisamente più basso e in molti non si riesce nemmeno a far passare la logica delle quote rosa. Per non parlare poi dell'Italia, dove tante donne continuano a pensare che la bellezza sia l'unico modo per farsi avanti nella vita e ottenere posti di responsabilità.

Certo, sarebbe un errore idealizzare i risultati elettorali dell'Algeria. Esiste sempre una differenza tra l'immagine che si può avere di un Paese attraverso i propri rappresentanti politici e la realtà, che è spesso molto più complessa e contraddittoria, come osservano numerose militanti dei diritti umani che si sono presentate in Algeria con una lista indipendente, *Égalité et Citoyenneté*, per bloccare l'avanzata dell'oscurantismo. Ciò non toglie che è proprio da un paese arabo che giunge un segnale importante per tutte le donne. La libertà femminile e l'uguaglianza non possono essere solo dei valori astratti. Devono sempre, prima o poi, incarnarsi nella realtà politica.

Si può indossare l'hijab e lottare per la pari dignità in politica e nella società

© RIPRODUZIONE RISERVATA